



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO
DOMENICA XX del T.O. 14 agosto 2022

1 Lettura: Ger 38,4-6.8-10

Dal libro del profeta Geremia

In quei giorni, i capi dissero al re: "Si metta a morte Geremia, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest'uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male". Il re Sedecìa rispose: "Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi".

Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.

Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: "O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c'è più pane nella città". Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Mèlec, l'Etiopio: "Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia".

Il profeta Geremia ha avuto un grande influsso sulla spiritualità giudaica del I° secolo. Era visto come il "tipo" del profeta rifiutato, ostacolato e perseguitato per il coraggio della verità. Un evento della sua vita diventa chiave interpretativa di un Vangelo scomodo.

C'è la richiesta di condannare Geremia a morte poiché scoraggia guerrieri e popolo. Secondo l'accusa non cerca il benessere del popolo. Geremia è accusato di non offrire parole di pace, rassicuranti per infondere a soldati e popolazione il coraggio di continuare a resistere all'assedio babilonese.

Il messaggio del profeta era chiaro: "Chi rimane in città morirà di spada, di fame, di peste; chi si consegnerà ai Caldei vivrà e gli sarà lasciata la vita come bottino... questa città sarà data in mano all'esercito del re di Babilonia che la prenderà."

Geremia profetizza sconfitta e schiavitù, toglie ogni illusione, non cede ai conformismi. Per questo viene considerato un traditore, una spia dell'esercito babilonese, deriso, percosso, imprigionato e condannato a morte.

Non tace nemmeno dopo essere stato estratto dalla cisterna e continua a proclamare lo stesso annuncio: "se ti arrenderai ai generali del re di Babilonia, avrai salva la vita e la città non verrà data alle fiamme: tu e la tua famiglia vivrete. Se non ti arrenderai questa città sarà messa in mano dei Caldei, i quali la daranno alle fiamme e tu non scamperai dalle loro mani."

Il profeta continua a proclamare la parola di Dio anche se non è accolta, a costo di rischiare la morte.

2 Lettura Eb 12, 1-4

Fratelli, anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate

perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.

Corriamo con perseveranza: parole molto pertinenti nei nostri tempi caratterizzati dalla liquidità (Bauman), dall'incostanza, dalla labilità, dalla facilità di abbracciare e poi abbandonare una dopo l'altra, bandiere, modelli, persone. Ne nasce scetticismo e indifferenza, ma soprattutto è divenuto molto difficile "accendere il fuoco" negli animi. La nostra esperienza produce più facilmente discredito e rifiuto su tutte le forze, su tutte le istituzioni, su tutti i possibili insegnamenti. Ciò che invece qualifica la vita è la fedeltà ai propri ideali, ai valori che la matura coscienza propone e sostiene anche fino al sacrificio della vita, con perseveranza.

Vangelo Lc 12, 49-53

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

"Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera".

Parole che a prima vista sembrano dure.

E' venuto a portare il fuoco, quale fuoco? Non il fuoco che distrugge, ma il fuoco che illumina, purifica, scalda il cuore e l'anima, il fuoco dello Spirito, della Pentecoste, della passione per Dio, il fuoco della Verità che indicherà la Via e la Vita. Un fuoco

che accende le ardenti visioni dei profeti, ma non rende tenero il cuore dei loro oppositori (Vannucci).

Un fuoco che ha bisogno di passare attraverso un battesimo. Un battesimo che non lo porterà nuovamente nelle acque del Giordano, ma nelle profondità della morte. Gesù ne soffre, si prepara, contempla la sua morte, perché sarà l'inizio di una esistenza nuova, illuminata dal fuoco dello Spirito.

Il nostro mondo non può rimanere chiuso e abbandonato alle forze paralizzanti della morte, ma deve essere aperto al fuoco dello Spirito che incenerisce ciò che è senza vita, riaccende speranze, riscalda i cuori e riempie di passione per i grandi ideali, abbatte tutte le paure.

Ma non è facile. Ci sono in gioco forze opposte, quelle che conducono alla morte e quelle che portano alla vita.

L'azione del fuoco è quella di separare, scomporre, purificare, dividere.

Ecco la divisione portata da Gesù: *Non sono venuto a portare la pace, ma la divisione*. La frase va letta e interpretata correttamente. Non giustifica la guerra, specie quella religiosa, dice che porta la divisione, non la guerra. Cosa intende?

La pace che porta Gesù non è quella dei cimiteri di guerra, o del conformismo alle logiche del mondo, ma è la pace che viene da Dio. Ma per i cristiani, anche se non cercano i conflitti, sono i conflitti che cercano loro. Conflitti non cercati ma inevitabili, dove il rischio di risultare perdenti è alto (Pozzoli).

La pace che chiede il Vangelo mette in discussione i rapporti umanamente più forti, quelli familiari. Una pace da cui nasce la divisione tra coloro che rappresentano il vecchio e coloro che vivono della nuova vita dello Spirito: i rappresentanti del passato, padre, madre, suocera, non accolgono la novità del Vangelo che invece viene accolto dai discepoli, rappresentati da figlio, figlia, nuora (Maggi).